



Qui a fianco Pietro Verdini, «San Cristoforo», (sanguigna su tavola, 154x100 centimetri) e sotto «Il crocifisso in blu», (penna su carta, 100x70 cm) e «Angelo», (olio su tavola 120 x70 cm) sono alcune delle opere esposte nell'Aula della Cattedrale



La mostra. In Aula San Giovanni della Cattedrale di San Vigilio a Trento sono esposte molte opere inedite dell'artista scomparso un anno fa. Evento a cura di Nicoletta Tamanini

Pietro Verdini, tra sofferenza e conforto

PATRIZIA NICCOLINI

La sofferenza e l'abbraccio, la solitudine e il conforto. Ogni uomo e donna sperimenta la ricerca dell'equilibrio tra opposti che durante l'esistenza si alternano e a volte convivono, e, per chi ha fede, la via per portare dolori e gioie passa attraverso la contemplazione di Cristo in croce, invocando Maria e pregando l'angelo custode. E se quell'uomo è un artista dallo stile inconfondibile come il pittore **Pietro Verdini (1936-2025)**, allora nel ricordarlo ad un anno dalla scomparsa è bene lasciarsi condurre alla (ri)scoperta di importanti doni attraverso le sue opere, come ha evidenziato monsignor **Ludovico Maule** alla partecipata inaugurazione della mostra "Reisque dele crimina. Ai colpevoli lava le colpe", composta di venti opere, per la maggior parte inedite, a cura di **Nicoletta Tamanini** e con l'allestimento di **Marco Arman**, svoltasi nei giorni scorsi nell'Aula San Giovanni del Duomo di Trento.

L'artista di origine toscane e trentino d'adozione avrebbe compiuto 90 anni il 21 settembre e le sue opere ben si prestano a essere esposte in questo periodo dell'anno. «Nel mese di settembre - ha ricordato il Decano del Capitolo della Cattedrale, presentando la 63ª esposizione alla presenza della moglie Edda Capozzi e della figlia Angela Verdini -, la Chiesa celebra due feste care ai credenti, lunedì 14 l'Esaltazione della Santa Croce e martedì 15 Maria Addolorata, e per questo abbiamo chiesto a Edda di poter mostrare opere che rievocano l'amore di Pietro

per Gesù, Maria e gli angeli, i temi intorno ai quali è costruito questo itinerario spirituale. In sottofondo ascoltiamo la "Vexilla regis", inno dedicato proprio al mistero della Croce, al legno beato che emana un aroma dolce come nettare. Maria era sotto la croce e lì ha provato i dolori del parto nel generare la Chiesa, mentre gli angeli sono presenti in tutti i momenti salienti della vita di Gesù. Con le sue opere Pietro ci aiuta così a recuperare questi doni: il dono di Dio, ossia suo figlio, Maria, madre della Chiesa e l'angelo custode».

Nato a Gragnola (Massa Carrara), Verdini entrò nel collegio francescano dei Frati minori nel 1948, prima a Giaccherino (Pistoia), poi al Santuario de La Verna (Arezzo), dove rimase affascinato dalle terrecotte policrome invetriate di Andrea Della Robbia e dai colori bianco e azzurro che lo ispirarono nella sua pittura. Dopo aver completato gli studi, si arruolò nella Guardia di Finanza, e, arrivato a Trento nel 1966, iniziò a frequentare l'ambiente artistico-culturale.

Nel 1978 si trasferì a Pergine con la moglie e il paesaggio incantato della Valle dei Mocheni divenne grande fonte di ispirazione. Stimolato anche dall'incontro con personalità di particolare valore come il pittore tedesco Conrad Peter Bergman, l'artista trentino Mariano Fracalossi e il critico Rinaldo Sandri, Verdini maturò così uno stile pittorico originale e personale diventando uno dei protagonisti più interessanti del panorama trentino.

«Portare questo percorso in Duomo dedicato alla figura del Cristo e, in particolare del Cro-

cefisso, tema da lui molto sentito, permette di comprendere la fede di un artista dal carattere irruento e scherzoso, ma umile e riflessivo e con un animo nobile e sensibile - ha commentato la critica d'arte Nicoletta Tamanini -. Ha esposto in molte personali (a partire dal 1972, ndr), ma qui vediamo per la prima volta opere inedite che ho trovato grazie alla disponibilità di sua moglie Edda, e immagino scopriremo tanti altri lavori che ancora non conosciamo. In Cattedrale, vicino all'altare a sinistra, è collocato un suo Crocifisso monumentale, un ponte tra l'affresco antico e l'arte contemporanea. Tra le opere, il "Bosco sacro" (olio su tavola) richiama i boschi del Trentino e della Lunigiana, dove dipingeva en plein air. Gli alberi per lui erano cattedrali vegetali, simbolo del mistero, e poi ci sono quelle che esprimono i temi della sofferenza e della fratellanza».

«Verdiniconosceva grandi artisti e poeti e aveva fatto sua la filosofia di Dino Campana, poeta e filosofo che considerava l'artista un asceta. Verdini stesso si definiva "alambicco della sofferenza", è riuscito a sublimarla con la sua arte. I suoi crocifissi non mirano alla purezza delle forme, amava quelli di Giotto e diceva che l'osservatore non deve essere distratto dalla sofferenza patita da Gesù, i suoi Cristi sofferenti mostrano, tuttavia, tenerezza, sono un abbraccio all'umanità».

Reisque dele crimina. Ai colpevoli lava le colpe, di Pietro Verdini, a cura di Nicoletta Tamanini, Aula San Giovanni, Cattedrale di S. Vigilio, fino al 16 ottobre, 9-12 e 14.30-17.30.